

COMMENTO AL III PROGRAMMA DEL P.C.U.S

PREMESSA

1. Il XXII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, che si è tenuto lo scorso ottobre, presenta una certa importanza, perché ha approvato il progetto di un nuovo Programma. Il Programma precedente, adottato nel 1919 all'inizio dell'era sovietica in Russia, non corrispondeva più alle esigenze della situazione ovviamente assai mutata dopo oltre quarant'anni, e già da molto tempo si era deciso di prepararne un altro.

Ci proponiamo qui di studiare alcuni elementi del recente documento, comparandolo con quello del 1919, e di illustrare il confronto mediante due articoli concernenti la società comunista, scritti, a distanza di trent'anni, dallo stesso autore, l'economista, filosofo e accademico S. G. Strumilin. Tale confronto permetterà di scoprire, sotto gli elementi immutati della dottrina del partito, una evoluzione che si ritrova egualmente in altri settori (2).

2. Il Programma oggi proposto, a differenza di quello del 1919, fissa un termine: 1980 circa. Se si dovesse qualificarlo mediante l'obiettivo fondamentale che esso assegna al partito, si potrebbe dire che è il Programma della « creazione della base tecnico-materiale del comunismo » (3). Nel suo commento al Programma apparso sulla rivista del partito « Kommunist », P. Judin fa risalire la causa dell'insuccesso dei primi esperimenti di collettivizzazione nel settore agricolo al fatto che mancava ad essi la base economica necessaria per la riuscita (4). Il regime comunista potrà essere instaurato nell'U.R.S.S. solo a condizione che una base economica conveniente gli abbia preparato la via.

Così non si sarà sorpresi di trovare nella maggior parte dei capitoli della seconda parte del Programma, consacrata alla « costruzione del comunismo in URSS », un insieme di misure tecniche ed economiche che sono proposte ai membri del partito come obiettivi precisi da realizzare in ciascun settore dell'economia.

(2) Cfr. H. CHAMBRE, *Le marxisme en Union Soviétique*, Ed. du Seuil, 1955, *passim*; J.-Y. CALVEZ, *Droit International et souveraineté en U.R.S.S.*, A. Colin, 1953, *passim*; G. A. WETTER, *Der dialektische Materialismus*, Verlag Herder, 1952, *passim*.

(3) *Programma Kommunistitscheskoj Partii Sovetskogo Sojuza*, Proekt, Gospolitizdat, Mosca, 1961, pag. 67. In seguito le citazioni si riferiranno a questo opuscolo.

(4) Cfr. P. JUDIN, *Zakonomernyj kharakter perekhoda ot socializma k kommunizmu*, in *Kommunist*, 12, 1961, p. 48.

Si noterà che il partito prima di tutto senza restrizione alcuna, ripone la sua fiducia nello **sviluppo dell'industria pesante** al fine di creare la base tecnico-materiale del comunismo (5).

3. Piuttosto che sulla prima parte del programma che tratta del « passaggio dal capitalismo al comunismo, come via di sviluppo dell'umanità » (6), noi ci soffermeremo sulla seconda. Essa si apre con una definizione del comunismo:

« Il comunismo è un ordinamento sociale senza classi, dove esiste una sola proprietà sui mezzi di produzione, quella di tutto il popolo, e una perfetta eguaglianza sociale di tutti i membri della società; dove assieme a un multiforme sviluppo della personalità umana si svilupperanno anche le forze produttive fondate sulla scienza e una tecnica in continuo progresso; tutte le fonti della ricchezza sociale saranno sfruttate al massimo e si realizzerà il grande principio: « da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo il suo bisogno ».

« Il comunismo è una società altamente organizzata di lavoratori liberi e coscienti in cui si affermerà l'autogoverno pubblico, in cui il lavoro per il bene della società rappresenterà la prima esigenza vitale, una necessità riconosciuta da tutti, e le capacità di ciascuno verranno impiegate con il massimo profitto di tutto il popolo » (7).

Delle grandi prospettive della società comunista, quali erano state intraviste da Carlo Marx, che dal Programma del P.C.U.S. del 1919 a quello del 1961 restano immutate, noi esamineremo le quattro seguenti: la collettivizzazione della vita privata, la soppressione dell'ineguaglianza tra città e campagna, l'attuazione dell'uguaglianza tra i membri della società comunista, la scomparsa dello Stato in regime comunista.

COLLETTIVIZZAZIONE DELLA VITA PRIVATA

1) Iniziale radicalismo.

Nel Programma del 1919 si parla della collettivizzazione della vita domestica laddove si tratta dell'equiparazione, nella società sovietica, dei diritti della donna a quelli dell'uomo: « Lungi dal limitarsi a riconoscere alla donna una eguaglianza di diritti formale, il partito tende a liberarla dall'aggravio materiale di una economia domestica antiquata sostituendo quest'ultima con abitazioni in comune [dom-kommuna], pasti in comune, lavanderie centrali, asili-nido » (8).

(5) *Programma, cit.*, p. 69.

(6) *Programma, cit.*, p. 7. Si noterà che questa prima parte riprende, sfrondandole di qualche allusione alla congiuntura storica, le tesi della *Dichiarazione del Congresso dei rappresentanti dei partiti comunisti*, tenuto a Mosca nel novembre del 1960, (traduz. francese in *Notes et Etudes documentaires*, n.º 2734).

(7) *Programma, cit.*, p. 63.

(8) Il testo del programma del 1919 si trova in *Vos'moj S'ezd BKP*

Il radicalismo della concezione sovietica si esprime allora negli opuscoli di A. Kollontai, nei codici del matrimonio del 1918 e 1926, nei lavori dei giuristi dell'epoca (9). Tutti questi sforzi mirano a fare della « comunità », e non più della famiglia, la cellula di base della società.

Ancora nel 1930, l'economista filosofo S. G. Strumilin studia dettagliatamente il posto e i vantaggi della costruzione di « città socialiste ». Egli valuta 120-200 miliardi di rubli circa l'ammontare totale delle spese da effettuarsi per socializzare la vita dei 160 milioni di abitanti dell'U.R.S.S. Propone inoltre piani per la costruzione di nuove città, che permetterebbero la collettivizzazione della vita privata in quasi tutti i settori (abitazioni, riscaldamento, educazione dei fanciulli), riducendo considerevolmente le spese di funzionamento rispetto a quelle che si hanno nel quadro delle singole famiglie (11).

Esprimendo la sua concezione in termini più o meno dialettici, ritiene che « la città socialista » sia « l'ultima tappa della generalizzazione dell'economia individuale » (12). Essa demolirà l'ultimo bastione dell'individualismo: l'arcaico genere di vita domestica. In quanto unità economiche, le famiglie si disgregheranno in seno al collettivo della abitazione in comune e perderanno la loro importanza come cellule educative in favore di collettivi più vasti, nei quali si fonderanno (13).

Alla vigilia del periodo dei piani quinquennali e della « costruzione del socialismo » nell'Unione Sovietica, il radicalismo delle concezioni comuniste fondamentali non ha perduto il suo vigore.

2) Susseguente rivalorizzazione della funzione della famiglia.

Quando si tratta di affrontare il problema della collettivizzazione della vita privata, anche il Programma del 1961 comincia col riconoscere il diritto della donna sovietica ad avere una situazione uguale a quella dell'uomo. Ma l'accento sembra completamente diverso, anche quando il Programma indica gli obiettivi che si devono raggiungere entro i prossimi vent'anni: saranno gratuiti il **mantenimento dei bambini** nelle istituzioni per l'infanzia e nelle scuole-convitto, l'insegnamento, l'assistenza medica, i trasporti in comune, alcuni servizi domestici, la mensa e i ristoranti nelle imprese industriali e agricole (14).

Senza dubbio si parla ancora di comunità nell'Unione Sovietica: lo testimonia lo stesso accademico, economista e filosofo S. G. Strumilin nel

(b), *Protokoly*, Gospolitizdat, Mosca 1959, pp. 390 ss. Traduzione franc. in *Le programme de l'Internationale communiste*, Librairie de l'Humanité, Paris, 1924.

(9) Cfr. H. CHAMBRE, *cit.*, pp. 59-72.

(10) Cfr. S. G. STRUMILIN, *Problema socialisticheskikh gorodakh*, in *Planovoe Khozijaistvo*, 5, 1930, p. 89.

(11) Cfr. *Ibidem*, pp. 113-120.

(12) *Ibidem*, p. 86.

(13) *Ibidem*, pp. 120-121.

(14) *Programma*, *cit.*, p. 98. Cfr. *Otdel'nye predlozhenija po poektu Programmy KPSS*, in *Kommunist*, 13, 1961, p. 88.

suo articolo su « *Monde Nouveau* », intitolato « *Vie ouvrière et communisme* », che è assai istruttivo confrontare con quello che scriveva nel 1930 sullo stesso argomento (15). Ma mentre allora la comunità era detta di prossima attuazione, oggi egli scrive: « *si può dire che noi non siamo ancora preparati per introdurre in modo massiccio forme di vita collettiva* » (16).

Inoltre il Programma del 1961, dopo aver constatato che « *bisogna abolire totalmente le conseguenze della ineguaglianza della condizione della donna* », si accontenta di sottolineare che « *è necessario garantire condizioni che riducano ed alleggeriscano il lavoro casalingo delle donne*, e creare poi le possibilità di sostituire tale fatica con misure sociali destinate a soddisfare bisogni casalinghi della famiglia. Per sopperire a tali esigenze dell'economia domestica avranno vasta diffusione macchine, congegni ed elettrodomestici perfezionati e a buon mercato; nei prossimi anni saranno pienamente soddisfatti i bisogni della popolazione per quel che riguarda le mense e gli altri servizi collettivi » (17).

Il Programma afferma che conviene estendere la rete di locali attrezzati per mense collettive e di preparare la futura introduzione dei pasti gratuiti, da prendersi in questi stessi locali. Sottolinea pure l'importanza del compito del partito, che consiste ad assicurare ad ogni bambino un'infanzia felice. Da qui a vent'anni, ciascuna famiglia dovrà avere la possibilità di mettere gratuitamente, se lo desidera, i suoi bambini nei nidi o nei giardini d'infanzia.

« *Po Zhelaniju* » (18), sottolinea il Programma, cioè « *se la famiglia lo desidera* ». Sembra che non si pensi più (almeno per ora) d'imporre tale misura. Come del resto non si tratta più per S. G. Strumilin di prevedere la disgregazione della famiglia nella abitazione in comune o la cessazione della sua funzione educativa, come nel 1930. Nell'articolo su « *Monde Nouveau* » la famiglia tiene un posto d'onore, mentre in quello su « *L'economia pianificata* » non appare che discretamente all'ultimo capitolo (19). Mentre allora doveva fondersi in « *collettivi* » più larghi e la « *comunità* » era considerata la cellula base della nascente società socialista, nel 1960, nella società comunista che sta formandosi, « *la famiglia può essere considerata come la vera cellula elementare, il nucleo o la molecola da cui sorge la società moderna* » (20). Certo, si tratta della famiglia socialista o comunista. Ma nonostante le campagne condotte recentemente da alcuni

(15) Cfr. S. G. STRUMILIN, *Rabotchij byt i kommunizm*, in *Novyj Mir*, 7, 1960, pp. 203-220.

(16) *Ibidem*, p. 214.

(17) *Programma*, cit., p. 98.

(18) *Ibidem*.

(19) Cfr. S. G. STRUMILIN, cit., in *Planovoe Khozjajstvo*, 5, 1930, pp. 120-121.

(20) S. G. STRUMILIN, cit., in *Novyj Mir*, 7, 1960, p. 204.

perché si ritorni alla legislazione rivoluzionaria codificata nel 1926 (21), non si parla nel Programma del partito di un ritorno a questo periodo di avventure e di disastri sociali.

Il problema degli alloggi, inserito nel programma del 1919, per sottolineare le misure di espropriazione prese allora contro i capitalisti, e, ancor oggi, di difficile soluzione, è considerato nel 1961 in termini che sembrano escludere la prossima costituzione di abitazioni comunitarie. « *Alla fine del secondo decennio, ogni famiglia, comprese le giovani coppie, avrà un appartamento igienico con tutte le comodità* » (22).

CITTA' E CAMPAGNA

1) Persistenza di medesimi obiettivi.

La scomparsa dell'opposizione tra città e campagna che, per Carlo Marx, era uno dei frutti dello sviluppo della civiltà borghese (23), rimane quale obiettivo nel Programma del 1961 come già in quello del 1919.

Quest'ultimo constatava che « l'opposizione esistente tra città e campagna è una delle cause più profonde del ritardo economico e culturale del mondo rurale e che perciò, in un periodo di crisi così profonda come quello attuale, tanto la campagna quanto la città sono esposte a un pericolo immediato di degenerazione e di morte ». E faceva della soppressione di questa opposizione « uno dei punti fondamentali del lavoro di costruzione del comunismo » nell'U.R.S.S. (24).

Il Programma del 1961 sottolinea che « la liquidazione delle differenze sociali, economiche e culturali tra città e campagna è uno dei risultati più importanti dell'edificazione del comunismo » (25). E prima aveva ricordato che compito importante per il partito è « l'assicurare un'instaurazione graduale nella campagna sovietica di rapporti sociali comunisti e di liquidare radicalmente le differenze tra città e campagna » (26).

2) Diversità dei mezzi proposti.

Qui ancora, se gli obiettivi restano invariati, il tono con cui vengono preconizzati è diverso dall'inizio della rivoluzione ad oggi.

Dieci anni dopo l'adozione del Programma del 1919, all'inizio dell'era dei piani quinquennali, la soppressione delle differenze

(21) Vedi p. es. le allusioni a queste richieste in *Izvestija*, 22-5-1953, articolo di S. KURILEV, e in *Literaturnaja Gazeta*, 24-5-1958, articolo di G. SVERDLOV.

(22) *Programma, cit.*, p. 95.

(23) Cfr. K. MARX, *L'ideologie Allemande*, traduz. franc., Costes, Oeuvres philos., vol. VI, pp. 201-203.

(24) *Vos'moj S'ezd...*, p. 406.

(25) *Programma, cit.*, p. 86.

(26) *Programma, cit.*, p. 77.

tra città e campagna era prevista come conseguenza della messa in opera di **mezzi grandiosi**.

Per S. G. Strumilin, l'opposizione non si sarebbe dovuta risolvere né a profitto del genere di vita cittadino né a vantaggio di quello rurale, ma mediante l'unione della città e della campagna in « **comunità agro-industriali** », di cui alcune prevalentemente industriali, altre fondate sulla trasformazione di prodotti agricoli (27). Questa idea era abbastanza diffusa all'inizio degli « anni trenta » e poteva farsi risalire in certa misura a F. Engels (28). Da tali progetti ci si attendeva allora molto più che non ci si attenda oggi dalle imprese industriali intercolcosiane, create in certe regioni. Le « **comunità agro-industriali** » del 1930 dovevano essere il **centro propulsore** della collettivizzazione della vita rurale.

Oggi, probabilmente con maggior realismo, per accelerare la scomparsa delle differenze tra città e campagna, i dirigenti contano sulla **abbondanza dei prodotti alimentari**, sui **nuovi rapporti sociali** instaurati nelle campagne, sull'**elevazione del livello di vita contadino** e sul suo ravvicinamento al livello di vita urbano. « Nel comunismo scompaiono completamente le classi, le differenze sul piano economico, sociale, culturale, le differenze tra città e campagna; la campagna raggiungerà la città nel livello di sviluppo delle forze produttive e nel carattere del lavoro nelle forme dei rapporti di produzione, nelle condizioni generali di vita, nel grado di benessere della popolazione » (29).

Si dichiara che il **regime colcosiano** è « **parte integrante della società socialista** »: corrisponde alle particolari esigenze del mondo contadino e costituisce la via di passaggio graduale verso il comunismo. « Il colcos è una scuola di comunismo per i contadini » (30). Il che non significa che non siano da prevedersi **modifiche**. « Lo sviluppo economico dell'organizzazione colcosiana crea le condizioni per un graduale avvicinamento e, in prospettiva, per una fusione della proprietà colcosiana con quella di tutto il popolo di un'unica forma di proprietà comunista » (31). Formula sibillina a cui conviene riferire le osservazioni fatte poco dopo sulla possibilità di un'abbandono volontario della proprietà personale da parte del colcosiano, quando il livello della produzione del colcos basterà a soddisfare a tutti i bisogni dei suoi membri (32).

3) Evoluzione del colcos.

I commenti al progetto di Programma pubblicati fino ad oggi sono assai avari di precisazioni su quella che dovrà essere l'**evo-**

(27) S. G. STRUMILIN, *cit.*, in Planovoe Khozjaistvo, 5-1930, p. 95.

(28) F. ENGELS, *Anti-Düring*, Ed. Sociales, Paris, 1950, p. 335. Cfr. H. CHAMBRE, *L'aménagement du territoire en U.R.S.S.*, Mouton, La Haye, Paris, 1959, pp. 171-172.

(29) *Programma, cit.*, p. 64 e 77.

(30) *Programma, cit.*, p. 78.

(31) *Programma, cit.*, p. 78.

(32) *Programma, cit.*, p. 84.

luzione dell'azienda colcosiana e della proprietà personale dei colcosiani. Tali questioni sono state però spesso affrontate nella stampa sovietica in occasione delle riforme in corso. Un articolo del « Komunist » osserva tuttavia che l'abbandono della proprietà personale non si effettuerà mediante « qualche decreto unico nel tempo » (33).

L'evoluzione si avrà man mano che si realizzeranno le condizioni che permetteranno di creare, ai fini di una maggiore razionalità economica, « **unione agro-industriali** » nelle quali agricoltura e industria coopereranno per la trasformazione industriale dei prodotti agricoli (34).

Contemporaneamente i villaggi colcosiani si trasformeranno a poco a poco in importanti **centri di tipo urbano** dotati di servizi pubblici, culturali, medici, igienici, ecc., assicurando alla popolazione contadina un tenore di vita paragonabile a quello della popolazione urbana. Con ciò si trova ripreso e avvallato il progetto delle città agricole formulato nel 1950 da N. S. Chruščev, già violentemente criticato e, per un certo tempo, ritirato (35).

LAVORO INTELLETTUALE E MANUALE. SUA RETRIBUZIONE

La politica del lavoro prevista dal partito comunista nel 1919 si sforzava di tener conto delle reali condizioni in cui si trovava l'economia russa, subito dopo la rivoluzione, almeno altrettanto che delle vedute espresse da C. Marx e F. Engels.

Il Programma insisteva sulla necessità di sviluppare una « **disciplina volontaria dei lavoratori** », di educare il loro senso di responsabilità, di organizzare lo stretto controllo della produttività del lavoro, e sul dovere dello Stato di fare appello agli specialisti borghesi allo scopo di apprendere da essi le tecniche necessarie per una economia e una industria in via di modernizzazione (36).

Passando a trattare il problema della retribuzione del lavoro constatava: (37)

« Benché tenda all'equiparazione della retribuzione di ogni genere di lavoro e al comunismo perfetto, il potere dei Sovieti non può proporsi come fine l'attuazione immediata di questa equiparazione nel periodo

(33) I. LUKINOV, *Voprosy kolkhoznogo stroitel'stva v svete proekta Programmy KPSS*, in *Kommunist*, 12, 1961, p. 78.

(34) *Programma*, cit., p. 86.

(35) Cfr. CHOMBART DE LAUWE, *Les paysans soviétiques*, col. « Esprit », Ed. du Seuil, Paris, 1961, pp. 91, 298, 380-389.

(36) Cfr. *Vos'moj S'ezd...*, p. 404.

(37) *Vos'moj S'ezd...*, pp. 404-405.

attuale, che costituisce soltanto il primo passo nel passaggio dal capitalismo al comunismo. Per questo bisogna ancora per un certo tempo accordare agli specialisti una retribuzione più alta affinché essi possano lavorare in modo non peggiore ma migliore di prima. Egualmente e per lo stesso fine, è impossibile rinunciare al sistema dei premi accordati ai lavori meglio riusciti e particolarmente ai lavori d'organizzazione» (38).

Ritornando sulla questione dell'impiego degli **specialisti borghesi**, esso richiedeva che fossero posti in condizioni tali da favorire la mutua comprensione tra essi e le masse operaie, e « il riavvicinamento dei lavoratori intellettuali e dei lavoratori manuali separati dal capitalismo ».

Nel suo articolo del 1930, S. G. Strumilin va molto più oltre. Esamina in modo esauriente l'argomento dell'ugualitarismo. Le misure di collettivizzazione preconizzate tendono alla soppressione di tutte le differenze di condizione tra persone. L'ugualitarismo domina i problemi della retribuzione del lavoro, dell'insegnamento, della distribuzione degli alloggi, ecc. In margine ai piani quinquennali sembra lecito prevedere come prossima l'instaurazione del comunismo integrale. Nel 1960, S. G. Strumilin si mostra molto più realista: una migliore valutazione delle condizioni individuali e delle condizioni sociali economiche, non permettono di prevedere l'attuazione della « comunità » se non in un avvenire assai lontano.

Il Programma del 1961 riafferma tuttavia che, « con la vittoria del comunismo, si costituirà una unione organica del **lavoro intellettuale** e del **lavoro fisico** nella attività produttiva degli uomini », perché, mediante la loro cultura tecnica, gli operai raggiungeranno i lavoratori della mente. Il commento di P. Judin esclude qualche falsa concezione di questa eguaglianza tra lavoro intellettuale e manuale: pur diventando un tecnico, ogni uomo sarà innanzi tutto uno specialista (39).

Il Programma stima che, mediante una riduzione delle differenze nel livello di qualificazione e di produttività del lavoro, le **differenze nel livello dei salari** scompariranno e così pure quelle tra i redditi dei contadini e quelli degli operai. Man mano che ci si avvicinerà al comunismo, i bisogni personali saranno sempre più soddisfatti per mezzo di « fondi sociali di consumo » (40).

Tra molte altre misure, il programma del 1919 aveva riaffermato l'introduzione della giornata di 8 ore per tutti i lavoratori, prospettando solo per un avvenire più lontano una ulteriore diminuzione; quello del 1961 prevede l'introduzione della giornata di 6 ore nei prossimi 10 anni (41).

(38) *Programma, cit.*, p. 64.

(39) Cfr. P. JUDIN, *cit.*, p. 50.

(40) Cfr. *Programma, cit.*, pp. 92-93.

(41) Cfr. *Vos'moj S'ezd...*, p. 409, *Programma, cit.*, p. 95.

ESTINZIONE DELLO STATO E COMUNISMO

1) Tempo e condizioni della scomparsa dello Stato.

Nel recente articolo di S. G. Strumilin di cui abbiamo analizzato qualche brano, si sente come una nostalgia dell'era della « comunità » che egli preconizzava chiaramente nel 1930. Per lui si tratta di una idea-forza da tenersi sempre presente. Il Programma del 1961 non vi fa allusione direttamente, ma consacra un intero capitolo all'estinzione dello Stato che apre la via alla società comunista.

Mentre il Programma del 1919 riprendeva le idee di C. Marx, F. Engels e Lenin su « il carattere classista di ogni Stato finché non è scomparsa completamente la divisione della società in classi e allo stesso tempo ogni potere statale » (42), quello del 1961 prevede la **scomparsa dello Stato nell'U.R.S.S. in un avvenire ancora indeterminato, ma relativamente vicino**. Infatti all'inizio della seconda parte afferma che « nel secondo decennio (1971-1980) sarà creata la base tecnico-materiale del comunismo », e che « sarà così edificata nei suoi tratti essenziali la società comunista », « l'opera di edificazione della società comunista verrà completata nel periodo successivo » (43). Senza dubbio, l'ultima precisazione sulla durata di questo periodo posteriore al 1980 non è data, ma c'è qui una affermazione relativamente audace se ci si ricorda che Lenin non ha mai voluto dire quando il comunismo sarebbe stato integralmente realizzato nell'Unione Sovietica (44).

Questa affermazione è d'altra parte temperata dalle **condizioni** che il Programma pone per la scomparsa totale dello Stato: « condizioni interne, edificazione di una evoluta società comunista », e « condizioni esterne, una definitiva soluzione nell'arena internazionale delle contraddizioni tra il capitalismo e il comunismo a favore del comunismo » (45). Queste condizioni non sono nuove; esse si situano nella linea di quelle poste da Stalin nel 1939: « Lo Stato - diceva questi - sussisterà anche nel periodo comunista, se l'accerchiamento capitalista non sarà soppresso » (46).

Come si è già avuto l'occasione di farlo notare, Stalin è innovatore rispetto a Marx ed Engels (47). Le condizioni poste da questi ultimi per la scomparsa dello Stato in regime comunista erano d'ordine rigorosamente economico. Ed era logico. Quelle messe da Stalin sono d'ordine politico e quelle indicate dal Programma attuale sono insieme **d'ordine economico e politico**, per-

(42) *Vos'moj S'ezd...*, p. 395.

(43) *Programma, cit.*, p. 66.

(44) Cfr. V. U. LÉNINE, *L'Etat et la révolution*, Ed. Soc., Paris, 1946, p. 87.

(45) *Programma, cit.*, p. 111.

(46) J. STALINE, *Les questions du léninisme*, ed. in lingue straniere, Mosca, 1951, p. 881.

(47) Cfr. H. CHAMBRE, *Le marxisme en Union Soviétique*, p. 478.

ché non si comprendono che nel quadro delle tesi sulla competizione economica dei sistemi e sulla coesistenza pacifica svolte da N. S. Čruščev durante questi ultimi anni (48). La dialettica sociale formulata da C. Marx è aggiornata tenuto conto dell'evoluzione del mondo dopo più di cento anni, ma allo stesso tempo la sua coerenza è posta a dura prova (49).

2) Passaggio dal socialismo al comunismo.

Il passaggio dal socialismo al comunismo si effettuerà per vie differenti da quelle che hanno condotto dal capitalismo al socialismo. Mentre in questo ultimo caso, si tratta di un cambiamento di « formazione economico-sociale » (50) che s'effettua per mezzo di una rivoluzione violenta, la transizione dal socialismo al comunismo è passaggio da una ad un'altra forma di una medesima « formazione economico-sociale ». E' quanto precisa P. Judin nel *Komunist*, la rivista del partito: « Il nuovo, il comunismo, si forma giorno per giorno nel seno del vecchio, la società socialista » (51). Il passaggio si effettua perciò lentamente.

Infatti il Programma dichiara che dopo aver compiuto la sua funzione storica assicurando la vittoria del socialismo in U.R.S.S., « la dittatura del proletariato cessa di essere necessaria prima ancora della scomparsa dello Stato » (52). Senza dubbio, lo Stato sussisterà fino alla completa instaurazione del comunismo. Ma con la graduale trasformazione della democrazia proletaria in democrazia socialista di tutto il popolo, **gli organi dell'apparato statale si muteranno in organi democratici « di auto-amministrazione pubblica ».**

Per l'editorialista della « *Revue de Philosophie* », questa evoluzione si effettuerà per mezzo del controllo permanente e sempre più effettivo delle masse sulle attività dell'apparato statale (53).

P. Judin fa appello alla tesi formulata da Lenin nel 1917 per conciliare i punti di vista divergenti di Marx e di Engels sulla scomparsa dello Stato. Lo Stato socialista, secondo Lenin, non è uno Stato nel vero senso del termine, è uno Stato di transizione. Ma supponendo che la tesi di Lenin non rappresenti una pura conciliazione verbale delle idee di Marx e di Engels, è possibile oggi affermare che lo Stato creato da Lenin e da Stalin è un « semi-Stato » (Lenin), uno Stato di transizione? (54).

(48) Cfr. H. CHAMBRE, *Conception Soviétique de la coexistence*, in *Revue de l'Action Populaire*, n.º 136, 1960. Dello stesso A.: *Le grand conflit dans un monde qui s'unifie*, in *l'Univers économique et sociale*, sotto la direzione di F. FERROUX, *Encyclopédie Française*, tome 9, 1960.

(49) H. CHAMBRE, *Le marxisme en Union Soviétique*, pp. 481-483.

(50) K. MARX, *Contribution à la critique de l'Economie politique*, Prefazione. Espressioni riprese nel programma del 1961.

(51) P. JUDIN, *cit.* p. 53. Si noteranno le reminiscenze della dialettica staliniana nelle espressioni « ciò che muore » e « ciò che nasce ».

(52) *Programma*, *cit.*, p. 101.

(53) Cfr. *Voprosy Filosofii*, 8, 1961, p. 13.

(54) Cfr. V. U. LÉNINE, *l'Etat et la révolution*, in *Oeuvres choisies en deux volumes*, tome II, p. 173.

3) Segni dell'estinguersi progressivo allo Stato.

Nel modo con cui il Programma concepisce il lento deperimento dello Stato si possono rilevare, come ha fatto B. Féron, le convergenze con alcune concezioni di Lenin e le divergenze da quelle di Stalin (55).

La preoccupazione dominante di Stalin, sia prima che dopo la seconda guerra mondiale, era il rafforzamento dello Stato, il che significava scostarsi notevolmente dalle idee di Lenin. Ora, molte misure prese recentemente in campo economico, politico e giudiziario sono state presentate come **manifestazioni dell'estinguersi progressivo dello Stato**: trasferimento di competenze in materia economica dagli organismi centrali alle autorità regionali, formazione di associazioni di volontari per assicurare l'espletamento di certi compiti altra volta affidati alla polizia, creazione di « tribunali di compagni » che si sostituiscono in certi casi ai tribunali dello Stato.

Il Programma del 1961 invita il Komsomol e i sindacati a procedere in questa via. Ma è questa veramente la via che conduce all'estinzione dello Stato? Ad esempio, le misure prese in campo economico non sono piuttosto un semplice decentramento amministrativo che una reale riduzione dei poteri direzionali degli organi centrali dello Stato: Commissione del Piano, Commissione di Controllo, Consiglio dei Ministri? Siamo veramente agli inizi della scomparsa dello Stato, quando si formano col l'appoggio dello Stato e del partito associazioni di volontari al fine di reprimere atti di teppismo, ubriachezza, ecc.?

Più vicine alle idee di Lenin sono le misure previste dal Programma per **frenare lo sviluppo ipertrofico della burocrazia**, per fare dei Soviet, locali e altri, una scuola d'apprendistato delle responsabilità civili per un più gran numero di cittadini. Questo potrà rappresentare una apertura ad una autentica democrazia, soprattutto se si tradurrà in atto l'affermazione del Programma secondo la quale « il passaggio al comunismo significa il massimo sviluppo della libertà della persona e dei diritti dei cittadini sovietici » (56), riconosciuti d'altra parte in diversi articoli della Costituzione sovietica del 1936.

4) La questione delle nazionalità.

Si può riferire alla scomparsa dello Stato **l'evoluzione, relativamente lenta**, che il Programma del 1961 segna rispetto a quello del 1919 per quanto concerne la questione delle nazionalità? Per giustificare le tesi presentate, il Programma ricorre ad altre cause d'ordine principalmente economico e culturale.

Nel 1919, il Programma riprendeva le tesi di Lenin, formulate da Stalin nel 1913, nel suo opuscolo « il marxismo e la questione

(55) B. FÉRON, *L'évolution des institutions soviétiques*, in *Le Monde diplomatique*, septembre 1961, p. 8.

(56) *Programma*, cit., p. 106.

nazionale » (57). Vi si insisteva sull'urgente necessità di stabilire « **una completa uguaglianza tra le nazioni** » e si raccomandava, « al proletariato delle nazioni che apparivano quali dominatrici, una particolare prudenza e una speciale attenzione verso le sopravvivenze dei sentimenti nazionali delle masse lavoratrici delle nazioni oppresse o tenute sotto tutela » (58). E' sufficientemente nota l'acutezza della « questione delle nazionalità » in U.R.S.S. fino a questi ultimi anni e la costante oscillazione della politica sovietica tra la repressione violenta delle tendenze nazionaliste e la tolleranza di certe loro manifestazioni, soprattutto culturali, a condizione che queste restino limitate (59).

Pur sottolineando che il regime socialista sviluppa la sovranità delle nazioni federate nell'Unione Sovietica, il Programma del 1961 dichiara che **un mutuo e fraterno aiuto e una solida amicizia** si sono sviluppate tra di esse e che le frontiere tra repubbliche federate perdono d'importanza, perché una uguaglianza di fatto si stabilisce fra tutte. Tanto sul piano materiale quanto su quello spirituale, le nazioni federate nell'U.R.S.S. formano una unità sempre più viva, animata dalla volontà di conseguire un solo fine: la realizzazione del comunismo. « Tuttavia la scomparsa delle differenze nazionali e soprattutto di quelle linguistiche esige un **processo assai più lungo** di quello che porta alla scomparsa delle classi » (60).

5) Una cultura internazionale socialista.

Così pure, oltre alle misure economiche e politiche destinate ad assicurare una effettiva uguaglianza tra tutte le nazioni, il Programma si propone di favorire l'affermarsi, in tutte le nazioni sovietiche, di una **cultura internazionale generale**, che, potenziando le tradizioni progressiste di ciascun popolo, svilupperà per tutte le nazioni le tradizioni rivoluzionarie dei costruttori del comunismo.

A tal fine il Programma preconizza due serie di iniziative. L'una concerne la **questione linguistica**: pur garantendo il libero sviluppo e lo studio delle lingue nazionali da parte di chi lo desidera, si deve tener conto che il russo è di fatto una lingua di uso internazionale e la lingua corrente che permette a tutti i popoli dell'U.R.S.S. di cooperare tra loro. L'altra riguarda la **lotta contro le sopravvivenze nazionalistiche** e sciovinistiche del passato: si deve fare dell'internazionalismo il principio che regola i rapporti tra nazioni federate. « Ogni repubblica sovietica può continuare a prosperare e a rafforzarsi solo nella grande famiglia delle nazioni socialiste sorelle dell'U.R.S.S. » (61).

(57) Cfr. H. CHAMBRE, *Le marxisme en Union Soviétique*, pp. 291-292.

(58) *Vos'moj S'ezd...*, p. 398.

(59) Cfr. *Ibidem*, pp. 314, 319-321.

(60) *Programma*, *cit.*, p. 114.

(61) *Programma*, *cit.*, p. 117.

Ognuno sa che, di fatto, le Repubbliche federate hanno uno sviluppo economico e sociale molto diverso tra loro, anzi è diverso anche lo sviluppo delle varie province di alcune tra esse. Ad esempio, nella sola R.S.F.S.R., lo sviluppo attualmente raggiunto dalla Siberia orientale è assai minore di quello della Siberia occidentale e a fortiori di quello della regione degli Urali. E' noto inoltre che Repubbliche federate importanti, quali l'Ucraina e il Kazakistan, non hanno praticamente alcun peso di fronte all'immensa R.S.F.S.R., né sul piano economico né su quello politico, e che questo stato di cose rischia di durare ancora a lungo (62).

L'insistenza posta sulla creazione di una cultura internazionale socialista ad uso delle nazioni federate dell'Unione Sovietica rappresenta una novità ed è da ricollegarsi col concetto espresso nel Programma che lo sviluppo del socialismo porta ad una espansione considerevole della funzione educativa e culturale dello Stato in corrispondenza alla funzione direttiva di questo nel campo economico (63).

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

«*Gli esegeti marxisti - osserva François Perroux -, soprattutto quelli leninisti e staliniani, hanno deformato le posizioni marxiste senza che tuttavia, a nostro parere, l'essenziale della visione di Marx sia compromessa, e senza che siano abbandonati gli aspetti positivi della sistematica marxista*» (64).

Il confronto che abbiamo fatto tra alcuni elementi dei due Programmi del 1919 e del 1961 non dà certo gli elementi sufficienti per una discussione impegnativa su questo argomento, né pretende di darli. Permette tuttavia di comprendere due cose che ci sembra importante sottolineare e che si ricollegano con quanto scrive F. Perroux.

1. In primo luogo esiste una **differenza notevole** tra le posizioni di C. Marx e F. Engels, da una parte, e quelle di Lenin e del Programma del 1961, dall'altra. E ciò su dei punti essenziali: ad esempio, per quanto riguarda le condizioni dell'estinguersi dello Stato. Per i primi esse sono di ordine economico, per i secondi sono di ordine politico-economico. Se continuassimo nell'analisi del Programma ne troveremo altri. Inoltre il contenuto di certe proposizioni importanti del marxismo si modifica quando si passa al marxismo-leninismo e ancor più coll'invecchiare di questo. Si fa sempre di più sensibile il peso di realtà che esigono prudenza e lentezza nell'evoluzione delle strutture: donde l'impor-

(62) Cfr. H. CHAMBRE, *Le pouvoir soviétique*, Lib. Gén. de Droit et de Jurisprudence, Paris, 1959, p. 46.

(63) *Programma*, cit., p. 101.

(64) F. PERROUX, *Economie et société: contrainte, échange, don*, in coll. *Initiation philosophique*, PUF, 1960, p. 48.

tanza attualmente posta nella creazione della « base tecnico-materiale del comunismo ».

Il peso di oltre quarant'anni di esperienza ha indubbiamente influito sulle concezioni sociali ed economiche. Per quanto riguarda, ad esempio, la funzione della famiglia, i punti di vista sono stati rovesciati: da gruppo sociale trascurabile e precario essa è diventata il cardine, la cellula elementare della costruzione del socialismo e del comunismo. Il tema dell'ugualitarismo si è andato esso stesso sfumando: « l'edificazione del comunismo deve fondarsi sul principio dell'interesse materiale » dei lavoratori (65).

2. In secondo luogo, **l'essenziale della visione rimane**, ma a quale livello? Come in C. Marx, « l'accrescimento della ricchezza non è separabile né di fatto né di diritto dallo sviluppo culturale » (66). Un certo umanesimo è sempre tenuto presente. La nostalgia della « comunità », insieme d'unità collettive dove l'uomo socialista può trovare il suo posto e il quadro di vita della sua esistenza, continua certamente ad animare la speranza di Strumilin. Si può dire altrettanto per tutto il partito o almeno per i suoi dirigenti? Permane in essi come un'idea-forza, o si tratta solo di un modo di esprimersi, di una terminologia? (67).

« Ponete l'uomo in quanto uomo e il suo rapporto col mondo come rapporto umano e voi non potrete che scambiare amore con amore, fiducia con fiducia », scriveva C. Marx nel 1844 (68). Questa visione che suppone la riconciliazione dell'uomo con se stesso, col prossimo e con la natura esiste realmente? La domanda va posta soprattutto se, secondo l'espressione di Lenin ricordata dal Programma attuale, « il comunismo è il potere dei Soviet più l'elettrificazione di tutto il paese » (69) e se non è niente altro che questo. Perché i mezzi previsti per giungere al termine, nel seno di una società industriale sempre più complessa, contraddicono ciò che l'espressione di Marx richiede: non un governo degli uomini mediante l'amministrazione delle cose quali esse siano, ma un universo perfettamente comprensibile a se stesso e il dono delle persone.

Henri Chambre
de l'Action Populaire

(65) *Programma*, cit., p. 92.

(66) F. FERROUX, cit., p. 53.

(67) Cfr. LEFEBVRE, *Marxisme et politique: le marxisme a-t-il une théorie politique?*, in *Revue française de science politique*, 2, 1961, p. 358.

(68) K. MARX, *Manuscripts économiques et philosophiques*, trad. franc., Costes, Oeuvr. phil., tome VI, p. 114.

(69) *Programma*, cit., p. 66. Cfr. V. U. LÉNIN, *Sotschinenija*, IV ediz., tomo XXXI, Mosca, 1950, p. 392.